

2/2026

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Francesco Signorelli

5 settembre 1932 ~ 7 febbraio 2026

In memoriam

P. Francesco Signorelli

*Marolles (OISE, FRANCIA)
5 settembre 1932*

*Holliston (MASSACHUSETTS, USA)
7 febbraio 2026*

LA FAMIGLIA E LA VOCAZIONE MISSIONARIA

Sabato 7 febbraio 2026, alle ore 15.00 (ore locali), presso il *Milford Regional Medical Center*, Holliston (Massachusetts) negli USA, ha concluso il pellegrinaggio terreno ed è tornato alla Casa del Padre un altro degli “anziani” Saveriani, il Padre Francesco Signorelli. Egli aveva già compiuto 93 anni essendo nato il 5 settembre 1932 a Marolles, Oise, dipartimento francese dell’Alta Francia, dove si trovavano allora i suoi genitori, il padre, Cristoforo, originario di Chiuduno (BG) di professione “boutonier” (così sul certificato di battesimo di Francesco) e la madre Giuseppa Signorelli, casalinga, originaria di Telgate (BG). Essi erano emigrati in Francia in cerca di lavoro e là avevano avuto tre figli, Natalina (che divenne suora delle Sacramentine di Bergamo con il nome di Suor Giuseppa), Ottorino e Francesco. Quest’ultimo fu battezzato a Marolles nella chiesa parrocchiale Sainte-Geneviève il 18 settembre 1932.

Qualche anno dopo i suoi genitori decisero di rientrare in Italia e si stabilirono a Brembate Sotto. Poche settimane dopo che la Germania, invadendo la Polonia, aveva scatenato la Seconda Guerra mondiale, nell'ottobre 1939 Francesco — affettuosamente chiamato dai compaesani il “francesino” — iniziava a frequentare la scuola elementare di Brembate. Erano anni faticosi e alla fine tragici, perché pochi mesi dopo, nel giugno 1940, anche l'Italia entrava nel conflitto dichiarando guerra alla Francia; anni caratterizzati dall'incertezza prima a causa dell'arruolamento militare, delle restrizioni annonarie per chi restava e, alla fine dopo l'8 settembre 1943, a causa della presenza delle truppe naziste sul territorio nazionale e dei bombardamenti degli alleati. Ciononostante dall'ottobre 1939 al 1945 Francesco frequentò abbastanza normalmente i cinque anni della scuola elementare di Brembate Sotto. Il 7 aprile 1940 ricevette la Prima Comunione e il 5 ottobre dello stesso anno il Sacramento della Confermazione dal Vescovo di Bergamo, Mons. Adriano Bernareggi (+ 1953).

Verso la fine della scuola elementare, quando Francesco aveva 13 anni, incontrò P. Lorenzo Lini, un Missionario Saveriano incaricato dell'animazione vocazionale nelle scuole e nelle parrocchie bergamasche. Il fervore del Missionario e la sua proposta vocazionale dovette impressionare Francesco il quale insieme a un bel gruppo di altri ragazzi, fra cui Franco Sottocornola che dal 1978 si trova missionario in Giappone, entrò nella scuola apostolica dei Saveriani di Pedrengo, un paese della Val Seriana a pochi km da Bergamo. La casa era una vecchia villa padronale che dopo l'8 settembre 1943 era stata occupata dai militari tedeschi e nella quale alla fine della guerra era stata provvisoriamente sistemata la scuola apostolica dei missionari di Mons. Conforti.



PEDRENGO, ZELARINO E IL NOVIZIATO

Francesco a Pedrengo frequentò l'anno di preparatoria (ripetizione della quinta elementare in vista dell'esame di ammissione alla scuola media) e i primi due anni delle scuole medie (1945-49) sotto la guida di P. Pacifico Fellini e poi di P. Eugenio Morazzoni. La vita a Pedrengo, come del resto nelle famiglie in quegli anni del dopo guerra, era ... povera ma fraterna e allegra. Per frequentare la terza media Francesco insieme a tutta la comunità (superiori e apostolini) dovette lasciare la casa di Pedrengo e passare nella casa saveriana

di Zelarino-Mestre (Venezia) dove completò le medie e frequentò i due anni del ginnasio superiore (1949–1951).

P. Franco Sottocornola (al quale dobbiamo molti ricordi di quegli anni) ricorda che la maggioranza di quella classe era formata da ragazzi del 1934 e 1935. Francesco che invece era del 1932, si distingueva tra di loro non solo per l'età e per la prestanta fisica che lo faceva emergere nelle attività sportive (football e nuoto), ma per la sua serietà che chiameremmo autorevolezza, tanto che più d'una volta fu scelto come "capoclasse" sia negli anni passati a Pedrengo come a Zelarino. La formazione nelle due case, Pedrengo e Zelarino — ricorda Sottocornola — era "severa, possiamo dire spartana. Anche il cibo era sobrio e semplice, ma eravamo felici ed entusiasti... il sogno di tutti quei ragazzi era la missione in Cina" dove in quegli anni si trovavano quasi tutti Saveriani in missione, impegnati nell'evangelizzazione dei non cristiani, ma dove già subivano la persecuzione ed erano minacciati di essere espulsi dal regime comunista di Mao Zedong, come qualche anno dopo di fatto avvenne (1953–1954).

Il 1° maggio 1951 insieme a 36 suoi condiscipoli anche Francesco fece la cosiddetta "promessa apostolica" con la quale si impegnava a spendere la propria vita per la missione tra gli infedeli: un testo che, per quanto probabilmente segua un canovaccio prefabbricato, tuttavia si sente che Francesco l'ha personalizzato con i propri sentimenti:

«Gesù Cristo Re, mio Dio e mio Signore,
con l'animo ripieno della più viva riconoscenza per l'altissima dignità alla quale ti sei degnato chiamarmi, ad essere cioè cooperatore nella salvezza dei poveri infedeli, prometto fin d'ora di dedicare a Te e a questo altissimo fine tutta la mia vita. Tu conosci la mia sincerità in questo momento, ma tu conosci pure la mia debolezza, la mia insufficienza e per continuare con sempre maggior energia la grande ascesa, intimamente persuaso del mio nulla, ecco mi getto tra le braccia della tua e mia dolcissima Madre, la Vergine Immacolata, perché mi aiuti e mi sostenga. E Tu accettami da queste santissime mani.

Non guardare alla mia miseria, ma il grande e sincero amore che porto alla tua Madre santissima, il desiderio vivo che ho di cercare unicamente la gloria tua e l'estensione del tuo regno fra il mondo pagano. Sono tuo oggi e voglio essere sempre tutto tuo fra le fila dei Saveriani, e concedimi di poter presto direttamente, nelle missioni, darti la prova del mio amore col sacrificio, la preghiera, l'immolazione completa di tutto me stesso. Apostolino, *Francesco Signorelli*».

L'11 luglio 1951 Francesco indirizzò al Superiore Generale di allora, P. Giovanni Gazza, la domanda di essere ammesso all'anno di noviziato:

«Reverendissimo Superiore Generale,
dopo aver passato tre anni a Pedrengo e tre a Zelarino e aver conosciuto
alquanto l'Istituto al quale desidero fare parte, e amatolo (sic!), io Signorelli
Francesco, faccio domanda di poter essere ammesso nel Noviziato
saveriano».

Alla domanda aggiunge sommessamente due richieste:

«Oso esprimere il desiderio di aver per maestro per il primo mese l'attuale
Padre Rettore, Padre E. Morazzoni». E in una nota in calce alla domanda
aggiunge: «Mi permetto di raccomandare alle sue preghiere l'anima della
mia amatissima mamma che ha lasciato la terra il 24 giugno».

A causa di questo lutto, Francesco non fu in grado di affrontare gli esami di quinta ginnasio da privatista nella scuola statale, li passò invece con successo in privato nella scuola saveriana di Zelarino, dopo i quali era normale entrare in noviziato.

Ricorda P. Franco Sottocornola che il passo precedente all'entrata in noviziato era la "vestizione", la cerimonia in cui il futuro novizio riceveva la veste talare; questa ebbe luogo a Zelarino, il 19 agosto del 1951. "Nel cortile di fronte alla Villa (non c'era ancora la chiesa della casa) a presiedere la cerimonia fu il Patriarca di Venezia, Card. Carlo Agostini. La mamma di Francesco Signorelli era morta da poco tempo, alla cerimonia era presente suo papà. Mia mamma, che gli sedeva a fianco, mi disse che ... «tutti e due non abbiamo fatto altro che piangere durante tutta la cerimonia!» La veste, era un simbolo potente di iniziazione alla vita religiosa. La fascia ci sarebbe stata data più tardi, all'inizio ufficiale del Noviziato, l'11 settembre successivo.

L'inizio del noviziato avvenne, però, separatamente. La classe precedente la nostra aveva avuto un alto numero di rimandati agli esami di ottobre (...) La casa del noviziato di San Pietro in Vincoli (Ravenna) era perciò occupata e solo un piccolo numero della nostra classe vi si poté trasferire subito, all'inizio di settembre. Tra questi anche Francesco Signorelli. Tutti gli altri – anche io tra di loro – fummo mandati a Capriglio, per fare lì il primo mese di noviziato. (...) Ci ritrovammo poi tutti il 12 ottobre a San Pietro in Vincoli per il resto dell'anno di noviziato, sotto la guida del P. Mario Ghezzi. Anche in Noviziato Francesco Signorelli fu, almeno per un certo periodo, il prefetto”.

Francesco, ammesso al Noviziato, entrò nella casa saveriana di San Pietro in Vincoli l'11 settembre 1951 e lì trascorse l'anno canonico di preparazione alla prima professione dei voti (1951-1952). Di quell'anno così importante nella vita di un saveriano, non abbiamo notizie particolari ad eccezione della domanda che alla fine dell'anno canonico Francesco rivolse al Superiore Generale di essere ammesso alla professione e del giudizio su di lui che, secondo la prassi generale, il P. Maestro preparò per presentare il candidato alla Direzione Generale dell'Istituto in vista della prima professione:

«Reverendissimo Padre Generale [P. Giovanni Gazza],
ecco ormai finalmente giunto anche per me il sospirato giorno della professione religiosa. Sono passati sette anni dalla mia entrata nell'Istituto. Più avanzavo negli anni e più si accendeva nel mio cuore l'amore e l'attaccamento all'Istituto, che ho sempre considerato come mio. Ed ora, sebbene ben lontano dall'essere pronto, pur tuttavia, confidando nell'aiuto di Gesù e di Maria, con animo lieto e pronto a tutto, faccio domanda di essere ammesso alla professione religiosa in ordine al Sacerdozio in questa Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere. Aspettando con tanta impazienza la risposta, Le bacio la mano e Le chiedo la S. Benedizione, dichiarandomi suo affettuoso figlio in Gesù e Maria, Francesco M. Signorelli (17 agosto 1952)».

Il giudizio del P. Maestro riguardo a Francesco è un fedele ritratto della personalità con cui egli entra nell'Istituto e che si manterrà tale fino alla fine:

«[Francesco Signorelli] proviene dalle nostre suole apostoliche e fu promosso al liceo agli esami interni di prima sessione. Pietà: ottima. Per intelligenza: non emerge. Carattere felicissimo che sa unire la serietà all'impegno a tutti i suoi doveri, con la giovialità, l'allegria e lo sport, per cui riesce caro a tutti, superiori e compagni e (speriamo) soprattutto a Dio. Sano e sufficientemente robusto, soffre il caldo. Non pare dotato di spirito di iniziativa, è un buon lavoratore di ottimo senso pratico e di sacrificio. È un soggetto di belle speranze. Il giudizio del Padre Maestro: favorevolissimo (1° agosto 1952)».



LA DESTINAZIONE AGLI STATI UNITI D'AMERICA

Alla conclusione dell'anno del noviziato Francesco emise la prima Professione Religiosa e Missionaria a San Pietro in Vincoli il 12 settembre 1952. Ma già durante l'ultimo anno di Zelarino Francesco era stato avvertito dal Rettore circa il suo futuro. Ricorda ancora P. Franco Sottocornola: "Il 1° gennaio 1952 – stranamente per quella stagione un giorno sereno e tiepido – il Padre Maestro mandò Francesco Signorelli, Mario Pezzotti e me dal fotografo del paese, a ... fare la fotografia per il passaporto! Sì, perché prima ancora di partire da Zelarino, su richiesta di Padre Enrico Frassinetti s.x., che negli Stati Uniti aveva appena dato vita ad una presenza saveriana in quel Paese, il Rettore della casa [P. Eugenio Morazzoni] aveva scelto noi tre per essere inviati in America e fare lì il nostro noviziato con i primi candidati americani".

Alla fine del noviziato in San Pietro in Vincoli, la Direzione Generale formalizzò quella prima destinazione a continuare la formazione nella nuova Circoscrizione saveriana degli Stati Uniti d'America. Francesco accettò di buon grado questa inattesa svolta in spirito di obbedienza "pronta, generosa e costante" come auspicava il Fondatore nella Lettera Testamento, anche se per lui comportava un doloroso distacco dal papà, rimasto solo dopo la morte della mamma.

Siccome il visto d'entrata in US tardava a venire, i tre nuovi professi furono dirottati per il tempo d'attesa alla casa saveriana di Desio (MB) dove incominciarono a frequentare il Liceo classico. Ma l'attesa non durò molto e, appena le formalità burocratiche furono completate, fu fissata la partenza. L'11 novembre 1952 essi partirono da Genova per gli Stati Uniti con la motonave *Argentina* e, dopo alcuni scali, a Lisbona e a Halifax in Canada, approdarono a New York il 24 novembre 1952.



IL "SECONDO NOVIZIATO", LA FORMAZIONE TEOLOGICA E GLI ANNI IN USA

Come prima destinazione in USA, i tre giovani Saveriani raggiunsero Petersham (MA) dove furono "inseriti" (è il caso di dirlo) nel noviziato locale (1952-1953) anche se ormai professi. Quel secondo anno di noviziato che ovviamente non si prefiggeva una nuova professione, servì loro per apprendere

la lingua inglese, di cui erano quasi del tutto digiuni, e per ambientarsi nel nuovo mondo. Maestro dei novizi e loro superiore fu P. Alfonso Begheldo s.x. Francesco non si rammaricò di dover fare un secondo noviziato che, per sua stessa ammissione, gli fu molto utile per essere iniziato alla vita e alla cultura americana e che marcò effettivamente Francesco per il resto della sua vita.

Nel mese di settembre 1953, Francesco fu assegnato alla comunità degli studenti di Holliston (MA) dove rimase dal 1953 al 1957 frequentando in un primo tempo due anni di filosofia e poi gli anni della teologia presso il Marist College di Framingham diretto dai Padri Maristi. Di lì passò nella casa degli studenti di teologia che i Saveriani aprirono a Franklin nelle vicinanze di Milwaukee (Wisconsin) e lì rimase dal 1957 al 1959. Anche la casa di Franklin, come era del resto Holliston al momento dell'arrivo di Francesco, era ancora in costruzione e gli studenti, oltre a frequentare il seminario teologico locale, erano manovali e muratori ... impegnati nei lavori di rifinitura dell'edificio!

Durate gli anni della formazione teologica, Francesco fece la Professione Perpetua a Franklin il 15 agosto 1958 e al completamento degli studi di teologia nel Seminario Maggiore Regionale di Milwaukee fu ordinato sacerdote il 2 febbraio 1959 nella chiesa di San Sebastiano a Milwaukee per l'imposizione delle mani del Vescovo ausiliare della diocesi, Mons. Roman Altkieski. Ricorda P. Sottocornola che "la Prima Messa fu celebrata solennemente dal P. Mc Crossan [Saveriano scozzese della comunità degli studenti] nella chiesa parrocchiale di Franklin, mentre P. Francesco Signorelli, P. Evardo Zannoni, P. Mario Pezzotti e io, [la celebriamo] a turno nella Cappella della nostra casa di Franklin, un angusto seminterrato, attenti, all'elevazione dell'Ostia e del Calice... a non toccare il soffitto che era molto basso!"

Completata la formazione teologica, P. Francesco fu destinato alla Circoscrizione saveriana degli Stati Uniti, dove sarebbe rimasto per quindici anni dal 1959 al 1974, svolgendovi molteplici e disparati servizi nelle case di formazione: prima a Holliston come direttore spirituale degli studenti, poi incaricato delle costruzioni, aiuto economo e quindi economo a tempo pieno (1951-1952). In un secondo tempo fu destinato alla comunità di Franklin dove fu Rettore della comunità degli studenti di teologia, Consigliere Regionale e finalmente Vice-Regionale.



IN AMAZZONIA E A ROMA (1974–1989)

Pur desiderando, come ogni missionario, di essere presto assegnato alla missione *ad gentes*, Francesco non assillò i superiori con la richiesta di partire per una missione e realizzare pienamente la sua vocazione, ma attese pazientemente nel lavoro quotidiano che venisse il giorno della destinazione. Questa gli giunse con la lettera di P. Gabriele Ferrari, Prefetto delle Missioni, che in data 19 marzo 1974 gli comunicava che il Superiore Generale, Mons. Gianni Gazza, aveva destinato P. Francesco alla Circonscrizione saveriana del Brasile del Nord, all'Amazzonia cioè, dove i Saveriani allora erano al servizio della Prelazia di Abaetetuba della quale Mons. Gazza era stato il Prelato fondatore. Qualche giorno dopo, P. Francesco scriveva al Superiore Generale ringraziando per questa "grazia":

«Voglio esprimere a Lei personalmente ed ai membri della Direzione Generale la mia più viva riconoscenza per avermi concesso questa grazia. Saluto quindi con viva gioia questa notizia e mi voglio subito preparare psicologicamente, spiritualmente ed anche con un po' di portoghese ... al grande giorno della mia partenza. Spero nell'aiuto della grazia e con le sue preghiere di poter essere degno di seguire il grande esempio di tanti bravi missionari saveriani che hanno speso la loro vita per il bene delle anime. Cercherò di essere fedele alla grazia e di vivere la vita religiosa-comunitaria il meglio possibile, come mezzo efficace di santificazione personale e segno vivo del Vangelo vissuto autenticamente ... Si pensa che potrò partire verso la fine di agosto o ai primi di settembre volendo approfittare di un "Workshop" presso i Maryknoll Fathers" (24 marzo 1974)».

Ricevette il crocifisso del missionario, come allora si usava prima della partenza per la missione, insieme ad altri tre Saveriani (i pp. Peterlini, Caldognetto e ...) nel corso di una solenne cerimonia nel *Fatima Shrine* di Holliston, dall'Arcivescovo di Boston, il Card. Humberto Medeiros il 17 agosto 1974. Arrivò in Amazzonia il 2 novembre 1974 e vi sarebbe rimasto per nove anni (1974–1983). Dopo un primo anno destinato allo studio della lingua portoghese che egli trascorse nella Parrocchia di Sant'Anna a Bujaru (Pará), Francesco fu nominato prima Viceparroco e poi Parroco della stessa parrocchia di Bujaru (1976–1978). Di questo periodo di ministero pastorale e della comunità con la quale visse quei primi anni, Francesco mantenne sempre un vivo e positivo ricordo e un'inguaribile nostalgia e che lo sostennero nel seguito della sua vita. Questi tre anni di Bujaru furono come il suo battesimo missionario.... Di essi parla Padre Pino Leoni, il confratello che condivise con Francesco quei primi indimenticabili anni di missione:

«Chissà come stai rivedendo ‘oggi’, Padre Francesco, i due anni che abbiamo vissuto assieme a Bujaru? Come se fosse adesso ti vedo e ti sento, sereno e cordiale, ascoltando una mia confessione ... Bujaru, nello Stato del Pará, in quegli anni era Comune-Parrocchia, con circa 30.000 abitanti, in un’area di un migliaio di kmq. Oltre alle feste dell’anno liturgico, le comunità (una ventina) festeggiavano il Santo Patrono o la Santa Patrona: San Gioacchino in Città e Sant’Anna nella Villa omonima, erano le feste più partecipate. La pastorale della parrocchia di Bujaru, sia in città come nelle campagne, era caratterizzata dai “Gruppi del Vangelo” (con incontri settimanali) e dalle Comunità Ecclesiali di Base (CEB). Noi due e le suore Francescane di San Giuseppe abbiamo condiviso *anima e corpo* la missione, nei Gruppi del Vangelo e nelle CEBs. E la gente respirava quella nostra fraternità.

Non ricordo il problema della Comunità del Cravo quando padre Francisco e padre Zezinho furono invitati, quel pomeriggio, a partecipare all’incontro. Vi andammo. Risento ancora adesso il commento finale: Siamo contenti perché siete venuti insieme all’incontro. Ho già detto della sua cordialità. Indimenticabile era la sua risata generosa, schietta; accogliente coi poveri; popolare, anche per la sua passione per il calcio, più di una volta centro-campo nella squadra degli adulti. Ricordo che, su suo invito, accompagnò il notaio di Bujaru allo Stadio per assistere la finale delle due squadre di Belém do Pará eternamente rivali. A partire da quei primi anni tre anni, Padre Francesco mi è sempre stato fratello, amico e confidente. Anche adesso. E lo ringrazio immensamente».

Durante il Capitolo Regionale del 1978 i confratelli lo elessero Superiore Regionale dell’Amazzonia (1978–1983). Lasciò allora, il lavoro pastorale per risiedere a Belém do Pará nel complesso della *Igreja da Mercês*, un antico convento dei Padri Mercedari costruito nel porto della città di Belém, dove i Saveriani fin dall’inizio della loro presenza in Amazzonia avevano stabilito la loro prima Domus regionale. Compito del Regionale era tenere i collegamenti con i confratelli che erano sparsi nelle comunità pastorali della Prelazia di Abaetetuba e nell’arcidiocesi di Belém: furono anni di continui spostamenti in terra e in barca nello sconfinato delta del Rio delle Amazzoni per visitare e animare i confratelli.

Come Delegato della sua Circoscrizione, Francesco partecipò al XI Capitolo Generale dell’Istituto (giugno–settembre 1983) durante il quale venne eletto Vicario Generale di P. Gabriele Ferrari. Per questo nuovo incarico, dovette lasciare l’Amazzonia per trasferirsi a Roma dove rimase per sei anni (1983–1989). Oltre ad essere il sostituto del Superiore Generale, Francesco aveva l’incarico di Procuratore Generale dell’Istituto presso la Santa Sede e di accompagnare i confratelli che si trovavano in situazioni particolari. Durante

i sei anni del suo servizio a Roma, egli visitò anche le Circoscrizioni saveriane in Europa e nel mondo con particolare attenzione a quelle di lingua inglese.



DI NUOVO IN USA (1990–2026)

Al momento del successivo Capitolo Generale (giugno–luglio 1989), Francesco concluse il suo servizio nella Direzione Generale della Congregazione e, lasciando Roma, chiese di riprendere, se possibile, il suo posto in Amazzonia. Il suo desiderio non poté essere esaudito, perché la sua presenza fu richiesta dalla Regione degli Stati Uniti. Ritornò quindi in quella Circoscrizione, che egli conosceva, ma dalla quale era assente ormai da quindici anni e che nel frattempo era cambiata. Rimase negli Stati Uniti fino alla fine della sua vita, svolgendo diversi servizi con il consueto impegno e la intelligente generosità. Prima di riprendere il lavoro, tuttavia, per rimettersi *in tune* con la realtà statunitense chiese un anno sabbatico che egli trascorse nella nostra casa di San José, California (1990–1991). Durante il Capitolo Regionale degli US del 1990 fu eletto Consigliere Regionale (1990–1993). In seguito, nel corso degli altri due Capitoli della Regione, fu prima eletto e poi confermato Superiore Regionale della Circoscrizione degli Stati Uniti (1993–2000). In quel periodo in qualità di Delegato di questa Circoscrizione, Francesco partecipò al XIII Capitolo Generale durante i mesi di giugno e luglio 1995.

Concluso il suo mandato come Superiore Regionale, il Capitolo Regionale chiese a Francesco di collaborare ancora una volta alla guida della Circoscrizione come Consigliere Regionale (2000–2004), svolgendo allo stesso tempo il servizio di rettore della comunità saveriana di Holliston (2000–2003). Alla conclusione del servizio di Consigliere Regionale, considerandosi ormai ufficialmente “*retired*” (aveva già settant’anni), venne assegnato alla comunità saveriana di Holliston con il compito di essere al servizio del Santuario (il *Fatima Shrine*) legato alla Casa di Holliston, per il servizio pastorale ai pellegrini che frequentano il Santuario per i sacramenti e per l’accompagnamento spirituale. P. Francesco vi rimase undici anni come cappellano, sempre disponibile all’accoglienza e al ministero sacramentale dei fedeli (2003–2014).



L'ULTIMA DESTINAZIONE

Durante gli anni successivi (2014–2026), Francesco rimase nella comunità saveriana di Holliston, svolgendo, finché le forze glielo permisero, con la consueta silenziosa laboriosità, vari servizi che la comunità gli ha affidato fino al giorno in cui il Signore l'ha chiamato nella sua Casa, sempre sereno e positivo malgrado gli acciacchi che accompagnano il processo di invecchiamento. Con una *mail* dell'8 febbraio 2026, il giorno dopo la morte di Francesco, P. Rocco Puopolo s.x. ha raccontato a P. Gabriele Ferrari gli ultimi giorni di P. Francesco:

«I due ultimi anni sono stati per Francis anni difficili a causa delle piaghe da decubito molto dolorose. Esse non guarivano più e lo facevano soffrire molto. Inoltre era diabetico e ciò rendeva ulteriormente difficile la guarigione di quelle piaghe. Francis ha avuto anche una serie di infezioni urinarie che gli hanno provocato ulteriori sofferenze e momenti di disorientamento. Di tutto ciò siamo riusciti a prenderci cura grazie all'aiuto di infermiere domiciliari che venivano regolarmente in casa e grazie alle visite quindicinali che gli abbiamo fatto fare in una clinica specializzata nella cura di queste ferite.

Ma nelle ultime tre settimane Francis non aveva più appetito, era molto debole ed era difficile muoverlo dalla poltrona alla sedia a rotelle e al letto a causa dell'aggravarsi del dolore delle piaghe da decubito. Domenica scorsa 1° febbraio infine lo abbiamo ricoverato all'ospedale. Nel corso della settimana sembrava migliorare tanto che pensavamo di trasferirlo questo prossimo lunedì 9 febbraio in un Centro clinico di riabilitazione. La Signora che lavora da noi in cucina accompagnata da suo marito gli ha fatto visita ieri [7 febbraio] nel primo pomeriggio: sembrava che Francis stesse riposando anche se non parlava con loro; la Signora gli teneva la mano e parlava con lui e, mentre così faceva, Francis è serenamente spirato. La causa della morte? Aveva problemi di cuore, era diabetico e i valori erano molto oscillanti; era certamente molto debole e molto stanco Credo che il suo corpo fosse ormai troppo logoro. È morto in pace e serenamente. E questo è stato già un gran bel dono.

Tu e lui eravate legati da un'amicizia speciale: Francis ne parlava spesso. Abbiamo perduto un fratello meraviglioso. Egli desiderava vivere con Gesù: spesso ne parlava negli ultimi due anni (Holliston, 8 febbraio 2026)».

Il lunedì 16 febbraio 2026 furono celebrate le esequie di P. Francesco nella chiesa parrocchiale di St. Mary a Holliston, perché la chiesa del Santuario non poteva contenere le molte persone previste. A presiedere la celebrazione eucaristica fu il Superiore Delegato dei Saveriani negli Stati Uniti, P. Alejandro Rodríguez Gómez, con la partecipazione dei Saveriani della Circoscrizione, di parecchi preti e religiosi della zona e di molti amici di P. Francesco e della comunità saveriana. Quindi i resti mortali del Padre furono deposti nel piccolo cimitero saveriano del *Fatima Shrine* di Holliston accanto ai sei Saveriani che l'hanno preceduto, i pp. Oddo Galeazzi, Victor Mosele, Gerry Furlan, Augustin Yang, Larry Crosara e Aniello Salicone.

Nel corso delle esequie, P. Alejandro Rodríguez Gómez, Superiore Delegato tenne un'omelia nella quale, tra le altre caratteristiche di P. Francesco, ricordò l'esemplare pazienza cristiana con cui ha vissuto la sua malattia:

«Siamo qui per rendere grazie per la vita di Francesco, una persona che ha dedicato la propria esistenza alla missione, alle persone con cui lavorava, ai suoi amici, ai Saveriani. Una persona che, in silenzio, ci ha insegnato molte cose. Se prestate attenzione al Vangelo e alle letture, noterete che tutte contengono queste piccole note di sofferenza, ed è intenzionale. Perché? Perché, come sapete, negli ultimi anni della sua vita, era lì su una sedia a rotelle, sempre dipendente dall'aiuto dei Saveriani, degli infermieri che si prendevano cura di lui, e accettava sempre tutto in silenzio. Almeno nelle volte in cui ero qui, non l'ho mai sentito lamentarsi di nulla. Anzi, se gli chiedevate come stava, lui sorrideva e diceva: "Bene!" (...) E pensavo alle tante volte in cui gli infermieri mi raccontavano che Francesco era costretto a letto; e se vi è mai capitato di avere una ferita aperta, sapete bene che è doloroso e che dà fastidio in continuazione, giusto? Eppure lui lo sopportava coraggiosamente.

Cosa impariamo dalla sua vita che possa aiutarci a riflettere sul nostro modo di vivere? Siamo in grado di abbracciare la nostra sofferenza, i nostri dolori e unirli alle sofferenze di Cristo? Siamo in grado di trasformare questi dolori e queste sofferenze non solo nella nostra salvezza, ma nella salvezza di molti altri intorno a noi? E ancora, pensate: perché siete qui? Hai visto qualcosa in Francesco. Condividi con lui. Apprezzi la sua amicizia e il modo in cui affrontava la vita. Come puoi imitare questo nella tua vita? Come puoi realizzare ciò che, in te, manca della sofferenza di Cristo nella tua sofferenza? Penso che Francesco ci aiuti a vederlo, e tutti noi siamo chiamati, in realtà, ad abbracciare la nostra natura umana, la nostra mortalità, per partecipare un giorno alla promessa della Resurrezione».



CHI ERA FRANCESCO SIGNORELLI

Nella pur sommaria biografia di P. Francesco Signorelli, abbiamo già incontrato i pochi ma chiari e positivi giudizi su di lui nel tempo della formazione. Questi ci offrono già un primo ritratto che è stato poi *verificato* e confermato nel seguito della sua vita. La prima caratteristica di P. Francesco, affermata dai confratelli che l'hanno conosciuto e con cui ha vissuto è che egli è stato un Saveriano felice della sua vocazione, fedele fino alla fine alle promesse fatte nei primi anni del suo cammino religioso e missionario. Della sua gioia di essere Saveriano rimane traccia in alcune lettere che Francis ha indirizzato al Superiore Generale in risposta agli auguri da lui ricevuti in occasione del suo 50mo di professione missionaria e di ordinazione presbiterale: sembrano un bilancio della vita e insieme il ritratto di un Saveriano riuscito e felice. Così scrive a P. Rino Benzoni, Superiore Generale:

«Ho compiuto i 70 anni. Anche quella è una bella mèta e grazia del Signore. Posso dire che la mia è stata una vita bella, gratificante, serena ed appassionante. Mi sento bene come consacrato e come sacerdote missionario, E l'essere Saveriano, figlio del Beato Conforti è "la crema sulla torta", come dicono gli Americani. Non vorrei cambiarla per nessun altro ideale, benché nobile. Con il Fondatore devo dire il Signore è stato veramente buono e generoso con me. Ed è tutt'ora una grande gioia servirlo nei fratelli: il *come* e il *dove* non mi ha mai preoccupato più di tanto. Mi sono sentito contento dovunque e in qualunque situazione, servizio e ruolo. Prego il Signore che io possa continuare a servirlo come meglio posso ed a fare un po' di bene (24 settembre 2002)».

E sette anni dopo allo stesso P. Rino Benzoni:

«Carissimo Rino, ti ringrazio di tutto cuore per la tua fraterna ed amica lettera con gli auguri per il mio cinquantesimo di Sacerdozio Missionario. Ho molto apprezzato il tuo ricordo, le tue parole di incoraggiamento e apprezzamento. Sono molto grato al Signore per avere raggiunto questo bel traguardo. Il Signore è stato tanto generoso, buono e misericordioso con me. Ho veramente ricevuto tante grazie, ho sperimentato tanta gioia al suo servizio, ricco di varie esperienze spirituali ed umane allo stesso tempo: tanto gratificanti e realizzanti. Posso veramente dire con il Fondatore: "Il Signore non poteva essere più buono con me". *Deo gratias!*

Io sto bene e abbastanza in forma. Mi tengo impegnato, sono sereno e riconoscente per poter ancora essere "missionario" dove mi trovo a contatto con tante persone nel ministero, sia qui al Santuario che nelle Parrocchie. Aff.mo, Francis Signorelli" (16 febbraio 2009)».

Il presupposto di questa felice realizzazione della propria vita è stato “un carattere felicissimo”, come affermò Padre Ghezzi alla vigilia della prima professione, una personalità tendenzialmente ottimista, gioviale (famoso le sue risate fresche e fragorose, che tutti ricordiamo), accogliente, ma anche intelligente e sempre positiva. Qualche confratello ha affermato che Francesco era “il volto umano del Saveriano” di cui noi parliamo i testi saveriani. Queste caratteristiche facevano Francesco un uomo con cui si stava bene, ma anche un uomo di consiglio, riflessivo e insieme lucido nelle analisi e coraggioso nell’affrontare i problemi della vita. Non meraviglia che egli abbia goduto la stima dei confratelli che avevano fiducia in lui e che, anche quando erano divisi — per es. in Amazzonia, nei tempi della polemica provocata dalla Teologia della Liberazione, l’hanno ripetutamente scelto come Superiore e Consigliere Regionale. Francis era molto accogliente con tutti, paziente e gentile, specialmente con i confratelli che attraversavano momenti difficili i quali — per il periodo passato a Roma — erano affidati alla sua cura.

Amava la vita comunitaria e volentieri stava con i confratelli nei momenti di svago comunitario. Nella sua bontà non era tuttavia ingenuo. Vedeva i problemi dei singoli e delle comunità e li affrontava con realismo fiducioso, perché credeva nella bontà delle persone e coltivava la speranza. Era lucido nelle analisi dei problemi e, senza cedere al pessimismo paralizzante, non si nascondeva le possibili derive negative. Lo si legge in una lettera che Francesco scrive a P. Luigi Menegazzo, Superiore Generale dopo aver letto la relazione della visita della Direzione Generale alla Regione USA:

«Caro Gigi,
grazie per il tuo fraterno augurio per il mio compleanno. Ti spero bene... apprezzo le tue e le vostre preghiere. Ne abbiamo bisogno. Da parte mia sto bene anche se gli acciacchi dell’età cominciano a farsi sentire...Ma sono tranquillo e sereno ... non fosse per la comunità meno evangelica e fraterna di quello che potremmo desiderare e costruire. Purtroppo non è facile, specialmente se non si vuole o non si osa aiutarci e correggerci fraternamente, perché si teme di causare ancora più danni e tensioni. Allora ... pazienza e si lascia correre! Temo che la lettera della Direzione Generale rifletta fortemente il negativismo e “scoraggiamento” recepiti durante la visita [del Superiore Generale], ma che riflettano una piccola minoranza, anche se la più vocifera e stridente! Ricordateci al Signore, dateci una *chance*, ma con un po’ di aiuto” (28 settembre 2005)».

P. Franco Sottocornola, compagno di Francesco fin dalla prima ora, riflettendo in occasione sulla personalità del confratello e sulla loro comune storia giovanile, così si esprime:

«Nel crescere insieme ciascuno porta il contributo delle sue doti naturali e della sua ricchezza spirituale. Francesco aveva doti naturali che contribuivano molto alla dinamica della “comunità”. Era socievole, ma rispettoso; serio e impegnato, ma sereno e sorridente; capace e intelligente, ma umile e semplice. Di grande equilibrio. Questa sua dote, l’equilibrio, fatta di capacità operativa ma anche di prudenza e di “buon senso”, lo rendeva particolarmente adatto a ruoli di responsabilità nella comunità. Per questo fin da giovanissimo era stato scelto per essere “capoclasse” o “prefetto” nella nostra classe o nella comunità. La sua cordialità e sincerità di tratto, congiunte al senso della misura e alla calma nel prendere decisioni o intervenire, erano doti naturali che lo rendevano prezioso nella vita di comunità.

A queste doti “naturalì” Francesco univa una vita di fede e di carità che si nutrivano della sua fedeltà alle “pratiche di pietà” come si diceva in quei tempi. Non so quanto abbia perseverato nella edificante abitudine che avevamo dopo la nostra “Prima Messa” di prepararci alla celebrazione della Santa Messa con mezz’ora di preghiera e di...prolungare il “Ringraziamento” per un’altra mezz’ora dopo la celebrazione. Ma questo era almeno un buon inizio della nostra vita come sacerdoti-missionari!

P. Francesco è stato per me oltre che un confratello, un vero amico. Senza bisogno di dirci il perché, sapevamo, sentivamo — infatti — che la nostra unione a Cristo era il vincolo sacro della nostra fraterna amicizia (Shinmeizan, 22 febbraio 2026)».

P. Gabriele Ferrari, che ha condiviso con P. Francesco sei anni di vita e di lavoro a Roma nella Direzione Generale dell’Istituto, è rimasto molto legato a Francesco anche dopo il periodo romano. Di Francesco ricorda:

«La notizia della scomparsa di Padre Francesco Signorelli mi ha profondamente colpito, non perché fosse inaspettata, ma perché mi tocca negli affetti più cari. A Francis (come lo si chiamava) io sono legato da una grande riconoscenza oltre che da una lunga amicizia. Egli è stato per me non solo un Consigliere fedele e un caro confratello cui mi legava la comunione di ideali e una comune vocazione, ma anche un amico, un sostegno e un confidente come pochi altri ne ho avuti nella vita. Di lui avevo sentito parlare, prima ancora di incontrarlo, da P. Robert S. Maloney, da P. Franco Sottocornola e da P. Luigi Zucchinelli, suoi compagni di missione in US, ma l’ho incontrato di persona solo nell’agosto 1974 a Holliston Mass., quando venne per lui l’ora della partenza per la missione *ad gentes* in Amazzonia, ritenuta allora una missione possibile anche per un “anziano” (Francis aveva già 42 anni!). L’ho poi seguito negli anni della missione in Amazzonia di cui quasi subito divenne Superiore Regionale fino al giorno in cui, giunto al mio secondo mandato di Superiore Generale, egli fu eletto mio Vicario Generale.

Francis era stato scelto per questo incarico perché riconosciuto come persona intelligente, dialogica, capace di accoglienza e di ascolto alla quale sarebbero stati affidati il compito di curare i contatti con i confratelli, specialmente con quelli che avevano bisogno di trovare nella Direzione Generale dell'Istituto quella "madre" di cui parla il Fondatore nella Lettera Testamento, con l'incarico di eventualmente sostituirmi nel ruolo di Superiore Generale. Forse per il fatto di aver perduto la madre da giovane, P. Francesco aveva davvero un cuore sensibile. Lo sanno tutti i confratelli che hanno trattato con lui e, più ancora, quelli che l'hanno incontrato in momenti critici della loro vita; lo so io che, lavorando con lui sei anni gomito a gomito, ho trovato in lui un Consigliere affidabile e un vero fratello e più che un fratello. Non è mai stato pesante per me ricevere un'osservazione da lui, perché sentivo che veniva da un amico e non c'era traccia di malevolenza nelle sue parole.

In momenti delicati della mia vita – ne ricordo due in particolare – ho sentito Francis molto vicino, tanto da poter confidargli le mie preoccupazioni e trovare non solo l'ascolto, ma il conforto di cui in quel momento avevo bisogno. Poi la vita ci ha separati, ma l'amicizia non è venuta meno, si è anzi rinsaldata, per quanto in questi ultimi anni a causa della sua salute precaria, i contatti si siano diradati.

Grazie di tutto, Francis! Che Dio ti accolga nella sua Casa dove spero ci ritroveremo un giorno per stare insieme per sempre. Riposa in pace accanto agli altri confratelli che ci hanno preceduto e che riposano all'ombra del *Fatima Shrine* di Holliston cui eri tanto legato (Tavernerio, 8 febbraio 2026)».

P. Alfiero Ceresoli, Missionario saveriano che si trova ora in Brasile, è stato collega di P. Francesco nella Direzione Generale negli anni 1983–1989 e ricorda gli anni trascorsi con lui nella Casa Generalizia di Roma e nelle visite alle missioni saveriane:

«La notizia della pasqua definitiva di Francesco mi è arrivata mentre stavamo rispondendo ai quesiti della Direzione Generale sul volto umano del saveriano. Istintivamente sono andato ai requisiti fissati dal Fondatore: il primo a proposito delle caratteristiche di chi chiede di essere ammesso in una comunità saveriana: *“buon criterio, carattere costante e non difficile ad affarsi con gli altri”* (dalle Costituzioni 1921). Già dal primo incontro con lui, nel Capitolo [Generale] del 1983, non è stato per niente difficile diventare amici con Francesco. Ho poi avuto la fortuna, meglio dire, la grazia di convivere per sei anni a Roma. Poche parole ma sagge, con gli equilibri descritti ancora dal Fondatore: *“grave senza sussiego, gentile senza affettazione”* (ibid.). Nei primi anni ha certamente affrontato un certo tipo di bullismo: in Francia era l'*italianino* e il *francesino* nel suo paese della bassa bergamasca. Lo ricordava lui stesso con serenità e benevola ironia. Nei viaggi che abbiamo fatto insieme l'ho sempre visto *“pronto a*

sobbarcarsi a fatiche e ad affrontare difficoltà, quando lo richieda la gloria di Dio e il bene delle anime” (ibid.).

Poche parole e molto lavoro, senza mai cercare di diventare protagonista. Padre Francesco quasi... non esisteva! Ma visibile era la sua saggia presenza e il suo lavoro. Coltivava delle devozioni popolari molto significative: abbiamo insieme visitato santuari della bergamasca che io non conoscevo. Proponeva il pellegrinaggio ed io ben volentieri accettavo anche perché alcuni angoli di silenzio e preghiera non mi erano conosciuti. Cultore della spiritualità saveriana, credeva fortemente nei cammini spirituali tracciati dal Fondatore. Ha dato un contributo significativo alla formazione permanente fin dagli inizi.

Mi pare giusto in questo momento ringraziare per l'appoggio che Francesco mi ha dato in occasione del processo sul miracolo per la canonizzazione del Fondatore avvenuto in Burundi. Penso si sappia che in pochi credevano a quei fatti, del resto avevo (all'inizio almeno) poche prove processuali dell'avvenuta guarigione. Mi ha appoggiato, mi ha incoraggiato, è stato come un'ombra benefica. La beatificazione è avvenuta. È un atto di giustizia far sapere che a incoraggiarmi vi era Francesco. I suoi consigli, nel caso del miracolo, così come in altre molte occasioni, mi sono sempre stati preziosi. Grazie, Francesco!»

Padre Antonio Trettel, missionario saveriano in Congo che ha preceduto P. Francesco a Roma come consultore generale della prima Direzione Generale di P. Gabriele Ferrari (1977–1983) e che attualmente si trova a Parma in Casa Madre, ricorda di aver incontrato P. Francesco Signorelli in poche occasioni, ma di averne un ricordo incancellabile legato ad un avvenimento drammatico accaduto nel corso di una visita in Amazzonia, dove P. Francesco era il Superiore Regionale e durante il XII Capitolo Generale:

«Di P. Signorelli io ho un bellissimo ricordo, anche se gli incontri personali non sono stati molti, avendo lui vissuto la sua vita saveriana quasi tutta nelle Americhe; egli fu il Vicario Generale a Roma, nel secondo sessennio di P. Gabriele Ferrari, quando io ero già ritornato in Congo. Ma di P. Signorelli mantengo un bellissimo ricordo: era un confratello un po' più anziano di me, molto sereno, cordiale, affabile, accogliente e molto empatico. Non so se dipendeva più dal suo carattere naturale o dalla sua lunga formazione e permanenza negli Stati Uniti, ma io lo sentivo vicino, aperto, capace di ascolto, discreto, delicato e rispettoso, per nulla 'invadente'.

I miei ricordi di Signorelli si concentrano quasi esclusivamente nel 1983, prima in Amazzonia, e poi a Roma, durante il Capitolo Generale del 1983. Il primo ricordo è ... nei cieli dell'Amazzonia. È lì che nell'aprile 1983, conobbi da vicino P. Francesco, allora Superiore Regionale dei confratelli dell'Amazzonia. Con P. Meo Elia, Consigliere Generale

come me, ci trovavamo in Amazzonia per visitare i nostri confratelli e P. Signorelli ci aveva fraternamente accolti ed accompagnati nelle varie residenze della Regione. Ricordo, tra le altre visite, quella ad Altamira dove incontrammo il Prelato di quella circoscrizione, Mons. Erwin Kräutler, un religioso austriaco, coraggioso difensore dei popoli indigeni e della foresta amazzonica, che proprio per questo dal 2006 sarebbe vissuto sotto scorta. L'indomani mattina nell'aeroporto di Altamira ci imbarcammo su un piccolo aereo privato per raggiungere São Félix do Xingu e far vista ai confratelli saveriani. Al momento dell'atterraggio, il carrello dell'aereo non si voleva sganciare e ci costrinse a tornare ad Altamira: furono momenti drammatici perché, seguendo le istruzioni telefoniche di suo padre (padrone dell'aereo), il pilota portò l'aereo alla massima altezza consentita per poi farlo "cadere" a gran velocità in modo da far uscire il carrello per forza di gravità. Ripeté la manovra due o tre volte, facendo venire ai passeggeri, come si dice, il cuore in gola (e non solo!), finché il carrello si sganciò e potemmo atterrare. Scendemmo stravolti convinti di essere dei sopravvissuti e ci recammo nella sala di attesa. Il peggio era toccato a Signorelli che, allo sbarco, fu ricoverato d'urgenza all'ospedale di Altamira per una crisi cardiaca. Dopo una ventina di minuti ritornò il nostro pilota che, aggiustato il guasto, ci invitò a riprendere il volo verso São Félix. Ma P. Meo Elia si rifiutò categoricamente: "Non oggi!" Difatti il giorno dopo ripartimmo e tutto finì nel migliore dei modi. Padre Signorelli aveva pensato e programmato quella visita come un regalo per noi alla fine del nostro soggiorno in Amazzonia, per farci incontrare i confratelli e gli indios Kayapó in mezzo ai quali lavoravano. Noi rientrammo da São Félix do Xingu ad Altamira senza neanche poter salutare Signorelli e ritornammo a Belém appena in tempo per prendere il volo per Roma. Poche settimane dopo al XII Capitolo Generale rividi il Padre che con la sua presenza discreta ed empatica contribuì a creare nel Capitolo un clima costruttivo e dove egli fu eletto come Vicario Generale nella nuova Direzione Generale, degno successore di P. Bob Maloney. Ciao, P. Signorelli, grazie, arrivederci! (Casa Madre di Parma, 16 marzo 2026)».

Padre Nicola Colasuonno, è un Saveriano che ha lavorato nella Repubblica Democratica del Congo ed attualmente, rientrato per ragioni di salute, si trova ora in Casa Madre a Parma dove svolge il suo ministero nel Santuario di San Guido M. Conforti. Egli, che nel tempo della sua formazione negli Stati Uniti è stato allievo di Padre Francesco, così lo ricorda:

«Ho conosciuto P. Francis nel 1969 quando Joe Gallo ed io siamo arrivati a Franklin per la teologia. Il suo sorriso ci accoglieva e mostrava tutta la sua gioia nell'iniziarci alla cultura degli Stati Uniti. Non erano tempi facili, anzi regnava una grande confusione sia nella Chiesa che nella società

a causa della guerra in Vietnam. P. Francis aveva il difficile compito di formatore di una quindicina di giovani studenti saveriani statunitensi e italiani, alcuni seguivano i corsi di filosofia e altri di teologia nel Seminario maggiore di Milwaukee. Spinti dalla rivoluzione culturale del '68, volevamo cambiare il mondo e aprire le finestre nella nostra Chiesa, come diceva Papa Giovanni XXIII. In quegli anni ho sempre avuto l'impressione che P. Francis ci comprendeva e nello stesso tempo ci spingeva ad agire con equilibrio e serietà.

Sono grato a P. Francis per aver avuto fiducia in noi dando inizio con noi al "periodo formativo in missione" da poco istituito. Per me è stato un grande dono aver passato sei mesi a Baraka, una missione sul Lago Tanganica in Congo. Dall'Africa tornai a Franklin sapendo cosa studiare e come prepararmi alla missione. Ho condiviso con lui l'entusiasmo missionario che mi era tornato nel cuore e soprattutto la gioia della mia consacrazione alla missione.

Sono grato a P. Francis perché per me è stato un maestro di vita. Con la sua spiritualità riusciva a colmare il divario, il *gap* tra l'ideale e la realtà che si presentava con le sue difficoltà e urgenze. Mi colpiva la sua umiltà nell'accettare i molteplici servizi che la Congregazione gli chiedeva. La sua disponibilità ai miei occhi era straordinaria e intanto non smetteva di mostrare il suo sorriso autentico e penetrante.

Ancora, sono grato a P. Francis per avermi iniziato all'apprezzamento della cultura americana a cominciare dal baseball. Gli piaceva questo sport e faceva il tifo per le sue squadre. Ci insegnava come accogliere i nostri ospiti, come fare il passo in più senza rovinare l'armonia della vita in comunità. Ci richiamava alle priorità della nostra consacrazione missionaria che non si possono negoziare con altre idee pur buone e sante. Ricordandolo in questi giorni chiedevo al Signore che almeno un po' del suo spirito potesse rimanere su di me. Che sia così!» (P. Nicola Colasuonno s.x.).

Padre Gabriel Basuzwa, Saveriano congolese che attualmente si trova a Makeni in Sierra Leone (West Africa), ha incontrato alcune volte P. Francesco Signorelli, rimanendone sempre fortemente impressionato per la sua maniera semplice, fraterna e servizievole di avvicinare le persone.

«Ringrazio Dio che mi ha permesso di incontrare P. Francesco Signorelli nel mio Paese, la Repubblica Democratica del Congo (RDC). Egli allora era il Vicario Generale del nostro Istituto Saveriano e io un giovane prete che si trovava a Bukavu. Concelebrammo nella Parrocchia San Francesco Saverio di Kadutu (Bukavu, RDC) e a me toccò il compito di predicare in swahili. Ciò a cui non smetto di pensare con riconoscenza è la fraterna accoglienza e l'umile presenza di P. Francesco: in realtà non ci vuol molto per toccare gli affetti di fratelli e sorelle.

La seconda volta che incontrai P. Signorelli fu negli Stati Uniti a Holliston: stavo per perdere l'aereo, perché il volo era a mezzanotte e già programmavo un altro volo per il giorno dopo. Per fortuna, Signorelli, controllando il mio biglietto, si rese conto che il volo sarebbe partito invece tra due ore; mi aiutò allora a raggiungere in tempo l'aeroporto e a viaggiare in sicurezza. Questo accadde durante il mio primo soggiorno in USA (1989–1992). Ancora una volta rimasi impressionato dalla sua umile e servizievole presenza e questo accadde durante il secondo soggiorno negli Stati Uniti e quella fu l'ultima volta: P. Signorelli quale mi fece presiedere l'Eucaristia e predicare nel *Fatima Shrine* di Holliston (2010). Ne fui felice e anche parecchie persone che avevano partecipato a quella celebrazione vennero ad esprimermi la loro grande gioia. Questa stessa gioia continua ad accompagnarmi e mantiene viva la mia riconoscenza a Dio per aver dato alla nostra Congregazione questo umile e umanissimo confratello. P. Francesco Signorelli aveva quello che noi nella nostra cultura chiamiamo l'*ubuntu*, l'umanità cioè».

Tavernerio, 7 marzo 2026.

A cura di Padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2026

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 15 AGOSTO 2026

Profili Biografici Saveriani 2/2026

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

